

Feaci edizioni

Anna Setari
Una finestra aperta sulla via

settembre 2005 - giugno 2006



Altri testi di A. Setari in
<http://novamente.splinder.com/>

1.

Spesso prima del sonno questa stanza
pare torre che affondi solitaria
in un silenzio che diresti alto,
non fosse per il crepitare lieve
di ali, il picchietto di passi brevi,
smorzato, insistente ed ineguale,
delle Larve che in stormi trepidanti
s'aggruppano la notte mormorando
tra le grondaie rivolte verso l'alba.

2.

Gioverebbe cambiare residenza,
per svuotare i cassetti dagli errori,
gli armadi troppo pieni di doveri
portati oltre la data di scadenza,
per raschiare via trite parole
annidate in cucina tra gli stipi,
e accartocciare dentro un sacco nero
i dispiaceri antichi da consegnare
al macero, agli inceneritori -
e viaggiare leggeri,
osservando il paesaggio, levando
più spesso lo sguardo dallo scontato
finale del romanzetto non chiuso.
Godendo nelle more dell'incanto.

3.

Non basta questa pioggia così vasta,
e sentirla dal grembo della casa
nel notturno silenzio degli oggetti.
Non bastan le parole sempre amate,
oppure le figure, antiche e nuove,
che la memoria muove nella mente.
Non basti tu, se pure qui rientri
e m'abbracci nel sogno o col tuo vivo
corpo contro il mio. Devo scriverlo, io.
Scrivere il tuo respiro, il contatto
tra la tua giacca e queste labbra,
l'odore della tua pelle - le righe
della pioggia che la notte convoglia
lontano, in fondo, dentro la memoria.

4.

Il mondo, tanto certo nell'infanzia,
si fece d'un tratto spaesamento:
territorio di case d'altra gente,
la cui rete di strade quotidiane
non lasciava che un'impronta oscura
quasi d'un labirinto senza centro,
e un'amara inquietudine scontenta
nella mente, che di un altro intrico
di ineguali discese o di salite
portava incisa la limpida mappa -
ed avrebbe saputo numerare
una per una le pietre familiari
e le dolci cornici dei portoni,
gli orizzonti esatti ed i confini
delle ombre variando le stagioni,
ma anche i nidi sui rami e le tane
di lucertole e grilli sotto i sassi,
ed il punto preciso in cui sapeva
ch'era stato sepolto il *cuore antico*.

5. lettera

Torna Natale, e se non hai deciso
di negarti per tempo e dirti assente,
adesso è troppo tardi per fuggire:
devi affrontare i volti cari e ostili,
lasciar perdere i versi e far buon viso
all'amore spietato, offrirgli il fianco,
ottunderti di cibo e di bevande,
ritornare quel ch'eri, ingaglioffirti
nella cattività calda del branco.

6.

Arriva il momento in cui più spesso
ci si chiede: *Chi prima, di noi due?*
Un tempo avrei detto: *Io. Ti prego.*
Ma il pensiero ora sbanda e si disperde,
fuggendo con lo sguardo verso i vetri,
dove il giorno s'arrossa nel congedo.
Stanno tremando, sì, le foglioline
rimaste sullo spoglio rampicante
del terrazzino, strette alla ringhiera.
Ma il muro della casa qui di fronte
è stasera un riverbero di fuoco.

7.

Un rotolante che di schianto s'apre,
chissà dove, o si chiude, in altra casa.
Ed io mi sveglio, e pare notte fonda,
sconfinata, tutt'uno con ognuna
di tante altre già trascorse in sogno
in varie stanze ed in età diverse.
Non guardo che ora segni l'orologio.
Resto in braccio accolta dentro un buio
come da vagone in sosta, perduto
nella campagna quieta e senza lumi,
non si sa quanto fuori e se lontano
dalla stazione prossima - e attendo
che riprenda a incamminarsi lento
il convoglio lungo dei pensieri
che mi riporta a voi, figure care.

8.

Vorrei oggi una gugiata chiara
da infilare nella piccola cruna
e ricominciare punto a punto
l'orlo lasciato a mezzo d'una tela.
La poserei di nuovo sul ginocchio,
ben tesa, e resterei a quel lavoro
intenta nel vano della finestra
fin che la luce diurna anch'essa resti
- pur se è troppo fino, troppo lieve
il filo tra le dita, e se lo perde
questa mia vista debole che stenta.
Ma il telefono squilla - m'han chiamata
alla porta - la tela cade a terra.
La giornata si spoglia malcontenta.

9.

Non piace alla musa riordinare
i cassetti, compilare indici,
ripiegare per bene i versi stesi -
dice che è un lavoro funerario.
Non conta - mi ripete - avere scritto
una poesia o cento nel passato.
È come aver amato, che non vale
se non puoi coniugarne il presente.
E mi lascia così queste parole
che mi fissano mute e sembrano morte.

10.

E poi daccapo chi mi salva è un sogno
dove c'è un bambino che mi segue
di stanza in stanza, e il suo passetto
lieto mi precede o mi circonda, lieve.
Il luogo è cupo, ingombro di rovine,
ma a lui sembra amoroso e tutto nuovo.

11.

Oggi un'ala di cigno m'ha sfiorata
- o forse era un lampo nella rétina -
cadendo come un petalo di giglio
sull'asfalto sventrato dai lavori
in corso sempiterno in questa strada.
Era sicuramente un qualche segno.
Ma io, digiuna d'arte aruspicina,
non l'ho saputo bene decifrare.
Son rimasta a guardare - ed ero sola
come dentro un sogno. C'era un merlo,
che un poco s'è fermato sulle sbarre
d'un cancello vicino, ed è scappato
prima che quella traccia fosse spenta
viva dentro la pece ed il cemento.

12.

C'è qualcosa che manca - la sua assenza
è simile ad un lutto che ritorna
e si fa amaro in sogno - e nelle sere
mi inquieta, quando nella stanza
c'è il gatto solitario che mi fissa,
immobile, a distanza, con occhi
di piccola sfinge, fraterna e altra,
e aspetta, e non chiede la ragione
per cui sto in me chiusa e distratta.

13.

Appena si distingue dentro il buio -
il cigno che veleggia solitario
scivolando sull'acqua tutta bruna,
in silenzio, come un clandestino -
e rasenta le case strette in fila
sulla riva notturna muro a muro,
sparendo poi sotto il ponte Molino.

14.

Il lungo esilio in quella tua prigione
dove mai sono salita in tanti anni
e le cui scale sempre con affanno
immaginavo, mentre le scendevi
cercando ogni gradino col bastone
per venirmi a trovare dentro il sogno,
ora è finito. Ora anche nel sogno
sei morta, lentamente logorata
dal tempo, anche tu, come i vivi.
E ci spartiamo due lenzuola spaiate
che ci hai lasciato, povero fantasma -
due sudari o forse un qualche invito
all'evasione, a fuggire lontano,
oltre questi fossati, in altri campi.

15.

Tu lascerai ogni cosa diletta
più caramente - leggo scritto
il destino comune qui sul palmo
della tua mano sinistra, proprio
dove deponevi un tempo il bacio
per soffiare in saluto
a chi, già passato oltre la soglia,
miracolosamente ancora si voltava
portandolo alla bocca sorridente,
prima di scendere
e svanire nel freddo delle scale.

16.

Ogni passo mi scuote nella testa
qualcosa che è simile ad un mucchio
di silenziose lastre o vetri infranti.
Nessun medico sa che cosa sia.
Prescrivono due analisi rituali
poi mi mandano via.
Ma io so che s'è rotto un lucernaio
e di là presto se ne andranno in volo
le mie memorie, come carte in fumo
o farfalle sciamanti da un solaio.
Ed io le seguirò, pure volando.

17.

Il cielo è nuvoloso. Si apriva
così ogni dettato che mia madre
improvvisava sogguardando il cielo
seduta presso il tavolo in cucina -
e con le dita macchiate d'inchiostro
io scrivevo obbediente sul quaderno
il cielo di quel nostro discontento.
Sempre cova nei giorni quell'inverno
del proemio dolente e senza scampo,
ma il dettato oggi s'apre con il sole
che mi sveglia scherzando sul cuscino
e questo azzurro enorme che si stende
dai colli in lontananza fino al tetto
dove ozioso passeggia un uccellino.

18.

A pochi metri da me la donna in piedi
nella sala affollata avrà trenta
forse quaranta anni - mi ricorda
il tempo mio di quando nei discorsi,
nelle folli esultanze o poi nel pianto,
sembrava avesse sempre parte amore -
correvano i luttuosi anni Settanta
l'aria pesava, c'era corsa e affanno,
e mai era giusto l'uomo al nostro fianco.

19.

Forse perché questi giorni mi paiono
sospesi come un ponte che oscilli,
un pausa incerta nella certezza
che l'equilibrio si spezzi - per questo,
credo, la pioggia che fuori stagione
scende invariata e blanda, equanime,
mi sembra oggi fraterna, passibile
di segreta e quieta comprensione.

20.

Sono a volte felice come un tempo,
come quando tornavi da lontano
e la notte cresceva coi racconti
ritmata dalle luci della strada
- ed era come andare navigando
in ventre a qualche nave misteriosa
o a un lunghissimo treno da romanzo.
Adesso che sono anni che non torni,
i lampi delle insegne in questa stanza,
mossi dalle ombre che v'agita il vento,
mi illudono di stare andando in viaggio
oltre confine ed attraverso i boschi
dentro la notte, per venirti incontro.

21. Spesa di Pasqua

Sole a intermittenza che si smorza
e si accende - pensieri un poco seri
e un poco troppo presi da impazienza,
mentre sui carrelli legati in attesa
presso il supermercato
scende una pioggia tremula di petali
dagli alberelli nuovi trapiantati
in autunno. Infine ho comperato
fiori di zucca, da friggere in pastella -
sperando di riavere accanto a me
in cucina di nuovo una presenza
che spesso la mattina era con me,
un tempo, ed ora non c'è più.

22.

Se n'è andata la musa, con le armi
e coi bagagli. Adesso nella casa
cantano solo i tarli divorando
i cassetti svuotati, mentre schiere
di pescetti d'argento disperati
attaccano, in assenza di quaderni,
la colla dei parati scoloriti.
Ieri, quando infine son salita
ad aprire i balconi nella stanza,
ho visto sollevarsi e volar via
tutta una compagnia di farfalline
trasparenti quasi come l'aria
o la polvere in danza contro sole.
Invano ho poi cercato se per caso
restassero parole in quegli interni:
erano tutte andate con quel volo
- solo in cucina ne colsi qualcuna
trita sul filo della mezzaluna.

23.

Ah, com'è corso aprile, il disertore,
quanto in fretta è disceso per le rampe
scavalcando i suoi giorni sette a sette
- ragazzetto che in fuga mi saluta,
senza quasi vedermi, né si volta,
ma sparisce ombroso dentro un lampo
- e lascia un lieve affanno, uno stupore
per tutto questo nascere e fiorire
che guardo ancora e più non mi riguarda.

24.

I miei passati amori, li amo tutti,
tranne quello che di rado ricordo.
So che l'ho amato, e che conobbi ore
di gioia così assoluta che mi parve
di volerne morire, nella luce
di un Corpusdomini leggendario
ch'ora si è fatto muto, estraneo
come un sogno ricevuto da altri,
che non so inserire nel racconto.
È solo in obbedienza a uno scrupolo
storico, per attenermi ai fatti,
o perché ritorna sul calendario
la data di un'antica ricorrenza,
che gli dedico in margine una nota.

25. Omaggio a Freud

Tutta la psicanalisi che ho fatto
è servita di certo a qualcosa:
mai mi sarebbe accaduto
di sapere quello scompiglio dolce
quell' affettuoso stupore al sentire
tra le coperte ed il sonno
che con me c'era un gatto, ed era suo
quel piccolo passo da farfalla
che mi bussava sul corpo
simile al battito oscuro d'un figlio
- ne avrei avuto un tempo terrore.

26. Dedicata al primo violinista dell'orchestra di Bagdad

Si è levata opaca e senza voglia
questa giornata e non vale a schiarirla
la chiacchiera continua e a tratti il canto
tra il fogliame immobile dei tigli.
Un tempo mi dicevo che nel male
la salvezza verrebbe dal pensiero
che, dentro il grembo quieto di un altrove,
s'alzino forse in quello stesso istante
accordi di violini da un'orchestra.
Non so dirmelo più. Temo che il male
bruci tutti i pensieri nella testa,
insieme coi sorrisi e con l'altrove.

*«Vidi solo i denti bruciati, ed erano senza occhi,
tutti quanti. Il corpo era intatto, soltanto la testa
ed i denti erano bruciati».*

**da un'intervista al primo violinista dell'orchestra
di Bagdad.**

27. Eutanasia

Fanno le fusa i gatti anche nell'ora
in cui stanno morendo - ha spiegato,
ormai insicuro di avere davanti
tanto tempo, l'etologo, rivolto
a un auditorio folto di anziani
- sull'orlo molti già di un mancamento
per lo strapazzo della cervicale
dovuto alla stazione prolungata
su seggiole viennesi. Una tortura.
No, non sembra sensata spiegazione
che provino piacere nel morire -
ha aggiunto - Quelle fusa misteriose
sono, pare, il brusio dell'affluire
di endorfine pietose -
vana cura autarchica, familiare
breve sollievo al male e alla paura.

28.

Ho sognato d'andarmene in esilio,
di lasciare la casa ed il viale
coi vecchi tigli e con gli incontri usuali.
Partivo malconvinta, contro voglia,
stretta da qualche volontà matrigna,
pensando che in breve avrei smarrito
ogni traccia di me, perso memoria
dell'amore fuggito lungo gli anni
nella forma perduta delle cose.

29.

La verità? Forse è in queste mani
la cui pelle s'increspa come carta,
o nei rametti di venuzze rosse
che spinano di fiori le caviglie,
nella bocca che prende un'altra forma,
nelle occhiaie, nel pallido incarnato,
nell'intristirsi di capelli e ciglia -
la verità è che ora più non amo
che mi osservino gli occhi di chi amo.